

# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 30, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampa presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Edito dalla Società Editoriale e r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## LE PRETESE DI VRATUSA

Il signor Tone Vratusta è quel sottosegretario di stato agli esteri jugoslavo che ha disimpegnato diverse missioni in Italia, sempre a profitto delle buone relazioni fra i due paesi. Pare che dei risultati sostanziali conseguiti ne sia soddisfatto, se ha sentito il bisogno di darne espressione in un lungo articolo da lui scritto per la rivista «Medjunarodna Politika». In tale suo articolo, Tone Vratusta parla in termini statistici del volume degli scambi, che nei primi sei mesi di quest'anno ha segnato un saldo attivo per noi di mezzo miliardo di dinari e si compiace dei tanti accordi stipulati fra Roma e Belgrado, specie quello per la pesca nell'Adriatico e l'altro più recente del febbraio scorso, col quale la Jugoslavia ha ottenuto un credito di 30 milioni di dollari in Italia, per acquistare attrezzature e impianti. Ma se in fatto di affari, Tone Vratusta è soddisfatto, non così lo è per «i gravi problemi lasciati aperti dalla guerra e dal regime di terrore cui erano sottoposti tutti il fascismo gli sloveni in Italia». La solita speculazione e il solito ricatto, dunque, anche da parte del signor sottosegretario jugoslavo, che si mette così al livello di quella bassa campagna vittimistica condotta dal 1945 in poi dal nazionalismo slavo, per motivare e giustificare tutte le spoliazioni, tutti i crimini e tutte le usurpazioni consumate dalla Jugoslavia ai danni del nostro paese. Le rissuonazioni vittimistiche del Vratusta acquistano maggior significato non solo perché indicano la persistenza nei dirigenti jugoslavi, di una mentalità ricattatoria, ma anche per il fatto che in questo caso egli le collega subito dopo «alla necessità di perseverare perché la linea di confine definitiva possa essere segnata lungo tutto il confine italo-jugoslavo», così bene come si è potuto farlo per il tratto dell'ex Territorio libero di Trieste, dice lui; con conseguenze disastrose per l'Italia, diciamo noi. Ma dall'articolo del Vratusta arriviamo ad apprendere ben altre sorprendenti novità, fra le quali quella riferita agli slavi che dopo il 1918 avevano abbandonato la Venezia Giulia per andare in Jugoslavia. Dove tutti costoro avevano ovviamente assunto la cittadinanza jugoslava e l'hanno mantenuta fino alla fine dell'ultima guerra. Ciò fin quando si è presentata loro la possibilità di disfarsene per far ritorno a Trieste e a Gorizia. Ora, stando alle dichiarazioni del sottosegretario jugoslavo, il governo italiano avrebbe consentito pure su questo delicatissimo e grave problema, avendo concesso il riacquisto della cittadinanza italiana ai menzionati espatriati, che in tal modo hanno potuto rientrare nel nostro territorio nazionale da riacquistare i cittadini italiani. Il fatto che il signor Tone Vratusta si mostri soddisfatto pure per questo successo, lascia capire che il governo jugoslavo ha visto assai volentieri partire dal proprio territorio questi suoi cittadini, per saperli ristabiliti da cittadini italiani nella zona di Trieste, dove rincalza del genere per la manovra d'infiltrazione slava guidata da Belgrado, tornano quanto mai utili. Non meraviglia quindi se più avanti il signor Tone Vratusta si compiace della situazione venutasi a creare, in conseguenza di tanti bellissimi accordi, nei territori di confine, al punto da auspicare l'avvento di condizioni «per cui l'istituzione di un confine permanente si realizzi nel minor modo possibile una divisione in due di un settore che per diversi aspetti costituisce un tutto unico». Partendo dalla premessa che da parte jugoslava si è già tentato, prima con la violenza, poi con la frode, di fare «un tutto unico» della intera Venezia Giulia, Trieste e Gorizia comprese, ci vuol poco per capire il vero significato formulato dallo statista jugoslavo, perché il nostro confine orientale diventi più permeabile e il più elastico possibile. Del resto

## Il tracollo del dinaro indice di sfiducia generale

Pare che soltanto l'Italia spera ancora ma su basi insussistenti, di poter fare buoni affari con la Jugoslavia

Due notizie apparse contemporaneamente sui giornali italiani della settimana scorsa, hanno dato motivo generale a riflessioni piuttosto sconfortanti. Una riferiva del crescente tracollo subito dal dinaro sul mercato internazionale, che in poco tempo ha perso il 50 per cento del suo già instabile valore, per cui anche i rapporti commerciali con la Jugoslavia ne vengono gravemente e profondamente colpiti. L'altra annunciava l'andata nella Federativa, nel prossimo mese di dicembre, dell'ing. Mattei, dirigente dell'ENI insieme all'ing. Peccolli della «Fiat».

Commentando la prima notizia, i giornali non hanno mancato di rilevare che il grave tracollo del dinaro è una conseguenza diretta del profondo marasma che affligge l'economia jugoslava e ne riflette l'instabilità, quello e questa dovuti al sistema fittizio che a dodici anni dal suo avvento, non ha fatto che passare in tutti i campi da un esperimento all'altro, senza pervenire mai a soluzioni stabili e tranquille. Perciù se non ci fossero stati gli immani rifornimenti e aiuti di ogni specie regalati a Tito dall'Occidente con gli Stati Uniti alla testa, a quest'ora l'esecrato regime titino sarebbe un triste ricordo.

Ora mentre la stampa mondiale proietta sotto tale fosca luce la situazione economica e politica della Jugoslavia e gli stessi circoli economici e finanziari italiani se ne mostrano preoccupati, per le conseguenze che il tracollo del dinaro sta provocando proprio ora Belgrado annuncia che l'ing. Mattei visiterà in dicembre quella capitale e Zagabria, per tenervi delle conferenze, dice il relativo comunicato belgradese, ma anche per allacciare nel contempo contatti con sedi ed esponenti jugoslavi, i quali ultimi «pensano di trattare con l'AGIP e con altri enti dell'ENI la cessione di licenze e di brevetti e la concessione di aiuti nel settore del petrolio». Il comunicato di Belgrado conclude col dire che «la visita dell'ing. Mattei, che assieme all'ing. Peccolli della «Fiat» giungerà in Jugoslavia nel quadro della delegazione di «Italconult», viene considerata nella Repubblica Federativa un importante contributo allo sviluppo della cooperazione tecnica e finanziaria in vari settori della produzione industriale».

Non siamo né capitani di industria, né economisti né tampoco esperti di alta finanza, per poter imbarcarci in un esame approfondito e di competenza specifica, del problema che passa sotto il nome della cooperazione e della collaborazione economica e tecnica fra l'Italia e il regime comunista di Tito, ma ciononpertanto, da semplici uomini della strada che si regolano sui fatti e sulla logica che da essi scaturisce, qualche osservazione al riguardo è possibile e lecito formulare. Osservazione che poi potrebbe tradursi in una semplice domanda, volta a sapere se gli affari nei quali ci sta attirando il regime di Tito, sono realmente in guadagno o non piuttosto in perdita per il nostro paese. Calcolo che, ovviamente, non può né deve essere fatto nei limiti degli interessi contingenti di qualche settore economico e produttivo italiano, ma misurato e valutato nel quadro degli interessi generali del paese, e quindi non solo economici e finanziari, ma pure politici e nazionali. Partendo dalla premessa che nel caso della Jugoslavia, si tratta di un regime che si trova al di là della cortina di ferro, che verso l'Italia, e che non pensano al contrario gli illusi, continua a nutrire sentimenti e propositi tutt'altro che amichevoli, quantomeno per quanto ri-

guarda le permanenti mire di ulteriori conquiste territoriali al nostro confine orientale, la risposta alla predetta domanda, secondo il nostro punto di vista, non potrebbe essere altro che negativa. Si dirà che questa opinione dovrebbe essere convalidata da dimostrazioni pratiche e concrete, e in questo caso con cifre e dati alla possibilità di disporre, stiamo tuttavia sufficientemente ricordare le basi ed i presupposti da quali hanno tratto avvio i tanto decantati rapporti e scambi d'affari con la Jugoslavia fittizia. Basterà partire dal non lontano 1954, anno legato alla stipulazione del nefasto «memorandum» di Londra, per scoprire tutta una serie successiva di atti sufficienti a dimostrare che il maggior sforzo fatto d'allora in poi da parte nostra, è stato quello di aprire il nostro mercato al famelico e sprovvisto cliente confinante, dopo avergli aperto un primo cospicuo credito a titolo di risarcimento danni di guerra. Credito che non avrebbe dovuto esistere e che anzi avrebbe dovuto passare a nostro vantaggio, solo che i beni abbandonati dai profughi fossero stati difesi e valutati nel loro giusto valore, anziché ceduti a condizioni fallimentari, alle spalle e a danno dei rispettivi proprietari. Analogamente è avvenuto con gli accordi per la pesca, con l'esborso di altri miliardi di lire al cliente titino, senza contare la successiva apertura di altri crediti di alcune decine di miliardi, a suo favore.

Resta perciò da domandarsi se il quasi euforico sbandieramento dei rapporti e degli scambi venuti a intrecciarsi fra l'Italia e la Jugoslavia, sia veramente giustificato, al punto da farne una specie di gala festeggiante un preteso successo della nostra politica verso il nostro furbo dirimpetto. A meno che nelle pieghe segrete di quel tale famigerato «memorandum» non siano riposti dei codicilli che perpetuano la nostra condizione di debitori verso la Jugoslavia, vi-

## Una risposta incredibile LA BANCA SLAVA com'è vista da Roma

Il problema dell'apertura di Trieste della famosa Banca slovena è ritornato improvvisamente al centro di accese discussioni a causa della sorprendente risposta fornita dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, senatore Spallino, ad una interrogazione parlamentare fatta a suo tempo sul pietoso caso.

Il sen. Spallino ha infatti detto che «il 27 luglio di questo anno è stato firmato a Trieste l'atto costitutivo di un istituto di credito denominato «Banca di credito di Trieste», ma che questo non significa l'apertura di una Banca estera, per la quale sarebbe comprensibile attendersi a criteri di reciprocità». Ha soggiunto il Sottosegretario che «si tratta invece della istituzione di una banca italiana, promossa da cittadini italiani, il cui statuto è stato regolarmente approvato due anni fa dal competente Comitato interministeriale per il credito e la cui attività - che dovrà esplicarsi nell'ambito e con l'osservanza di tutte le leggi vigenti in materia di credito e di operazioni valutarie - sarà naturalmente sottoposta, come quella di tutte le altre Banche nazionali, al controllo degli organi governativi competenti».

E', come detto, la prima dichiarazione che si è potuta

ottenere dalle autorità governative sul problema della Banca slovena e la precisazione, evidentemente importante, non può definirsi che sorprendente e sconcertante. Una risposta sorprendente e sconcertante, perché proprio la violazione delle leggi vigenti si è perpetrata con questa concessione, perché evidentemente l'approvazione data dal Comitato interministeriale è avvenuta senza il preventivo esame dell'opportunità economica dell'apertura di una nuova banca, come che la legge espressamente prescrive e che dimostrerebbe la nessuna necessità, per non dire il pregiudizio, di ulteriori istituzioni bancarie nell'attuale situazione dell'economia triestina.

Possiamo infatti ricordare i reiterati pareri negativi che da Roma sono stati espressi fino al 1954, quando la apertura della Banca slovena veniva richiesta al GMA e gli alleati subordinavano la decisione al giudizio espresso dal nostro Governo. Allora vigeva ugualmente la legislazione nazionale e ogni richiesta del genere, ai sensi delle leggi 12 marzo 193 n. 375 e 17 luglio 1937 n. 1400 (applicative in loco dal GMA con le norme dell'Ordine n. 260 del 12 maggio 1948), veniva sottoposta all'esame della Banca d'Italia. Ebbene, più volte gli sloveni avevano tentato di strappare la concessione agli anglo-americani, ma il GMA, inteso il parere negativo dei competenti organi consultivi tecnici italiani - che appunto ribadivano l'imopportunità dell'iniziativa, poiché l'attrezzatura bancaria esistente era più che sufficiente ai bisogni locali - non ha potuto che respingere le istanze slovene.

Possiamo anche ricordare fatti più recenti, riguardanti la richiesta che un istituto locale aveva presentato per attivare una propria filiale in città e che è stata respinta con la medesima motivazione in quanto Trieste veniva e tuttora viene considerata sede di sportelli bancari.

In calce alla risposta il «Piccolo» di Trieste scrive il seguente vivace commento:

«Se esistesse una «galleria delle balordaggini», ci pare che la risposta del sen. Spallino, potrebbe meritare la palma».

E' addirittura inconcepibile che un parlamentare, un uomo di Governo, ricorra, come in questo caso, a stolti giochi di parole svuotando completamente il senso delle cose e della realtà dei fatti. Non si può, trastullandosi con le norme e le regole burocratiche, far passare per buono e regolare ciò che palesemente e notoriamente rivela insidie e pericoli. Non è ammissibile che un Sottosegretario non sappia come e effettivamente stanno le cose e dia delle risposte giocando a rimpiattino con la propria coscienza.

A proposito della istituzione a Trieste della Banca slovena si è scritto e parlato per giorni sui giornali, sono stati spediti telegrammi di protesta, sono state fatte interrogazioni da deputati. Tutti i particolari sono stati rivelati, tutti i retroscena sono stati messi in luce, sono stati resi pubblici persino i nomi dei sottoscrittori del nuovo istituto; eppure il senatore Spallino da oggi la sua risposta rivelando una competenza sull'argomento che non sarebbe giustificabile, non diciamo in un Sottosegretario, ma addirittura in un usciere del Viminale.

La «Banca di Credito di Trieste», ha detto in sostanza il nostro uomo di Governo, è una banca italiana, per la quale hanno sottoscritto il capitale cittadini italiani; dunque non vi è nulla da eccepire. Tutto è regolare. E' un istituto di credito che vale, per il com. Spallino, quanto la Comit o il Banco di Roma o qualsiasi altra banca nazionale. E quindi non solo bisogna concederle permessi e autorizzazioni ma è addirittura il caso di mettere le mani avanti sul tema della reciprocità. Quale reciprocità?

In Zona B, in Istria nessuna banca italiana può opera-

re, né può avere filiali o neppure uno straccio di sportello. Ma forse questo il senatore non lo sa, nessuno glielo ha mai detto, né lui legge giornali o si documenta sui problemi dei quali si deve occupare.

A Trieste vi sono troppe banche, troppi sportelli. Un privato o lo Stato italiano se volesse aprire un istituto di credito da queste parti farebbero una pazzia economicamente fallimentare, ma che importa? In questo caso si tratta di cittadini italiani che, associati, vogliono una banca di più, una loro banca, una banca «nazionale», come dice il Sottosegretario. Cosa importa se quei cittadini sono noti uomini di finanza che hanno a disposizione capitali sconfinati da utilizzare, oppure sono gente che da Roma sono stati espressamente esonerati dalle tasse perché privi di redditi? Inaspettate schede anagrafiche essi risultano cittadini italiani; questo è tutto quello che serve per permettere al sen. Spallino di attuare la politica del tracollo. La burocrazia, l'applicazione fiscale e ortodossa dei regolamenti sono salve, dunque tutto va per il meglio.

La politica dello struzzo fa sì che non nascano grane, che non si provochino irritazioni o malumori oltre il confine. La piccola «grana» che, con profondo dolore, piantiamo noi conta molto meno. Oltretutto non danneggiare direttamente nemmeno il sen. Spallino, perché il suo collegio elettorale è da tutta altra parte».

## Pulpito sbagliato e predica stonata

Non ci pare che possa essere proprio il «Primorski Dnevnik» il pulpito più qualificato e più adatto per scagliarsi con tanta virulenza contro il Commissario Generale di Trieste e di riflesso contro il governo italiano, con riguardo alla reintroduzione nel territorio triestino della legge che vieta l'adozione di nomi di battesimo stranieri. A prescindere dal fatto che la norma vale per tutti i nomi stranieri in genere, e non soltanto per quelli di origine slava, ciò che sorprende è il linguaggio usato nella circostanza dal foglio sloveno di ispirazione titista (e quindi legato alla politica e agli interessi di Belgrado, quanto dire a quel regime dittatoriale che continua offrire normalmente abbondanti esempi di come egli rispetti la personalità umana).

Già, perché il «Primorski Dnevnik» definisce la reintroduzione della predetta legge una «violenza ripugnante», non solo anticostituzionale ma che significa nel contempo voler «calpestare la personalità umana». Il resto dell'articolo non merita essere riferito, bastando i termini suscitati a farne capire il tenore.

Merita invece rispondere alle escandescenze del libello sloveno, col chiedergli se i suoi redattori e coloro che il riformismo dell'inchostro e delle idee per scrivere tante cose velenose e stupide insieme, leggono per caso l'unico quotidiano edito in Jugoslavia scritto in italiano, quanto dire «La Voce del Popolo», come lo leggono noi? Su tale giornale, che pretende di costituire una specie di presidio politico e morale della minoranza italiana, il periodico bollettino dello stato civile di Fiume e di Pola offre spessissimo esempi di come si rispettino da quella parte certi principi sui quali dovrebbe reggersi la difesa del carattere etnico e nazionale degli italiani. Quando nei predetti bollettini si leggono nomi del genere di Milan Palizza, Josip Gardina, Jozef Cesar (leggi Cesar), Katia Segon, Josip Candor, Stevan Morar (leggi Moraro), Mirosilava Monfardin, Antun Salomon e via di seguito, allora è legittimo domandare se questo non è uno slavizzamento non solo i nomi di battesimo, ma pure i cognomi.



La Sala dello Scrutinio nel Palazzo Ducale a Venezia il giorno dell'inaugurazione del Congresso Nazionale dell'ANVGD

## Tracotante minaccia slava

Se i processi ai titini non verranno annullati in nome della politica di distensione, «dovremo servire di espressioni più gravi di quelle già usate».

A leggere i giornali sloveni di Trieste, qui hanno fatto coro quelli della vicina Repubblica jugoslava, sotto il manto del «memorandum di Londra e dei buoni rapporti instaurati fra Roma e Belgrado, dovrebbero trovare riparo e assoluzione anche i reati comuni di cui si rendessero colpevoli cittadini italiani di nazionalità slovena. Questa tesi sorprendente è stata sostenuta tanto dal

«Primorski Dnevnik» di Trieste, quanto dallo «Slovenski Porocovalc» di Lubiana in relazione ad un processo svoltosi giorni fa a Trieste, a conclusione del quale i nostri magistrati hanno condannato gli imputati ad alcuni mesi di carcere, con la condizionale. Il processo ha tratto origine da una odiosa manifestazione svoltasi il 10 novembre del 1954 - quindi nei giorni del rientro delle truppe italiane a Trieste - dinanzi alla scuola italiana di San Giustopo della Chiesa - dove un gruppo di donne e qualche individuo insieme a loro, impedirono alla insegnante di entrare nell'edificio e con gesti e parole fecero capire la spirale di odio e di violenza che si stava sviluppando. Attorno smaccatamente violento e ispirato da intolleranza nazionalistica, perché la sentenza è stata più che legittima e ben fondata. Ma il «Primorski» parla di «condanna ingiusta» e scrive senza sottintesi che «la Corte d'appello dovrà (sic!) riparare alla manifesta ingiustizia con una sentenza assolutoria».

A noi basta rilevare l'inadatta prepotenza usata dalla stampa che guida e fomenta l'agitazione antitaliana, la quale pretende l'impunità dei reati in nome della «po-

litica di distensione». E non solo questa pretende, ma parlando del Collegio giudicante, il «Primorski» scrive che «i membri della Corte non hanno imparato proprio nulla dell'infelice e sanguinoso passato delle nostre terre...». E nella previsione che questo monito non venisse raccolto, aggiunge che «allora ciò significherebbe che è giunto il tempo, in cui dovremmo nuovamente servirvi di altre espressioni, forse più gravi di quelle che usammo un tempo...».

Questa tracotanza spavalda e ultraggià, oltre che provocatoria, usata dalla propaganda nazionalista slovena protetta in casa nostra dalle leggi italiane, sta a indicare sufficientemente in che conto tiene la nostra libertà e la magistratura che non è il più alto presidio. Verrebbe da chiedere al «Primorski» ciò che sarebbe accaduto in Istria, se un gruppo d'italiani si fosse appostato dinanzi ad una scuola creata o avesse impedito con violenza e minacce, all'insegnante di entrare. Ma la domanda è del tutto inutile. Ma non è inutile far conoscere il grado d'insolenza e di prepotenza cui è giunta la consuetudine slava in casa nostra, al punto da poter rivolgere impunemente minacce e minacce alla magistratura.

## Domenica prossima a Roma il Consiglio Nazionale VGD

La riunione porterà all'elezione del nuovo Presidente già designato nella persona del Comandante Sauro

A quanto apprendiamo, il Consiglio Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, composto dai membri eletti nella fase terminale dei lavori del V. Congresso Nazionale dell'AN.V.G.D. il 3 novembre a Venezia e dai membri di diritto (Presidenti delle Consulte regionali e rappresentanti di Trieste e dei Gruppi giovanili Adriatici), si riunirà a Roma domenica prossima 24 novembre. La comunicazione e la convocazione ufficiale non ci risulta siano state ancora fatte dal Presidente uscente dell'Associazione, dott. Mandel, ma la data predisposta non dovrebbe, comunque, subire rinvii.

Come noto, il Consiglio Nazionale dell'AN.V.G.D. dovrà esprimere dal suo seno, nel corso della riunione di domenica, il nuovo Presidente Na-

CRONACHE DI CASA

LACRIME D'ESILIO

Ada Jaschi

Il 5 novembre è scomparsa a Treviso in tarda età la signora Ada Fantin, vedova del dott. Giuseppe Jaschi...

Giovanna Andretti

E' deceduta all'Ospedale Maggiore di Trieste, il 12 novembre, la profuga da Pola signora Giovanna Zucchi ved. Andretti...

Francesco Balestier

Lontano dalla sua cara Grignana, si è spento improvvisamente il 14 novembre a Trieste, il perito agrario Francesco Balestier...

Antonio Malusa

Dopo una vita interamente dedicata all'amore della famiglia è deceduto a Gorizia il 2 novembre 1957 il profugo da Dignano d'Istria Antonio Malusa...

Francesco Odometri

Il giorno 8 novembre in Genova, dopo breve malattia, sopportata con rassegnazione cristiana, è deceduto il profugo da Pola, Francesco Odometri, capo mastro edile.

Le nuove cariche della lega fiumana di Udine

Il giorno 10 corr. si sono riuniti i membri del nuovo Consiglio direttivo della Lega eletto nella recente assemblea...

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del figlio Glauco, nel 15mo anniversario della sua scomparsa, Giacomo e Gisella Vaita elargiscono lire 500 pro Arena e lire 300 pro Orfanelli di S. Antonio.

In sostituzione di un fore sulla tomba dell'amico Augusto Vascotto, la famiglia Salomone e Giuseppina ved. Trovati elargiscono lire 2.000 pro Orfanelli Giuliani S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Ada ved. Jaschi, il dott. Francesco Jaschi elargisce lire 2500 pro Arena e lire 2500 pro Orfanelli di S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, ringraziamo.

Da Macerata Il Comitato dell'ANVGD di Macerata comunica d'aver trasferito la propria sede presso la Federazione Provinciale dell'Unione Combattenti d'Italia...

Da Montalcone Dopo l'ultima assemblea dei profughi svoltasi a Montalcone, il Comitato esecutivo è risultato così composto...

RIUNITI A TRIESTE AL CIRCOLO S. PELLEGRINO

Gli umaghesi hanno rivisto sullo schermo la loro città

Gli umaghesi residenti a Trieste si sono ritrovati, domenica 10 corrente, nella chiesa delle Suore Ausiliatrici in Via Besenghi, per la commemorazione dei loro morti...

Personale di N. Sponza

Al Circolo della Stampa di Palermo, che ha sede al Teatro Massimo, il pittore istriano Nicola Sponza ha inaugurato una sua personale.

ESULI,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clargite pro Arena

A POLA, il tribunale ha condannato rispettivamente a quattro e a un mese di car...

RICORDO DI VITTORIO LOCCHI

La "Sagra di Santa Gorizia, viva nel cuore degli italiani"

Numerose le testimonianze giunte al Sindaco del Capoluogo isontino

Nel luglio scorso il settimanale "Oggi" pubblicava una lettera al direttore del Sindaco di Gorizia nella quale, riprendendo il motivo d'una lettera precedente dello scrittore fiorentino Vittorio Franchini...

Il prof. Redento Romano ha poi tenuto con efficace parola un discorso di presentazione al bellissimo documentario girato recentemente in Istria da un operatore cittadino...

La proiezione ha rilevato tante cose care agli umaghesi: il pozzo seicentesco, il campanile, la chiesa con San Pellegrino scolpito nel marino...

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Si cercano profughi!

Dal quotidiano "Vjesnik" di Zagabria abbiamo tolto la seguente notizia: "Su desiderio di molti cittadini, che abbandonarono la Istria e il Litorale sloveno nel periodo 1920-1941 e fuggirono davanti al terrore fascista, è stato costituito in questi giorni a Pola un Comitato promotore col compito di raccogliere i dati sugli ex profughi e di organizzare una riunione speciale alla quale si illusterebbe la dura vita degli emigranti e dell'Istria stessa fino alla seconda guerra mondiale."

Al col. Aldo Fiorini di Ferrara - il gioiello di Locchi ha rinverdito di luce e di gioia il suo vecchio cuore di combattente riportandolo nel ricordo su quell'Isomdo dove giunse nel 1918 con gli arditi del 1899.

Al col. Aldo Fiorini di Ferrara - il gioiello di Locchi ha rinverdito di luce e di gioia il suo vecchio cuore di combattente riportandolo nel ricordo su quell'Isomdo dove giunse nel 1918 con gli arditi del 1899.

Bruno Simoni da Pisa ha scritto: Sono relativamente giovane, ma ai tempi della scuola trovai per caso su una antologia la Sagra di Santa Gorizia e ne rimasi entusiasta.

Al col. Aldo Fiorini di Ferrara - il gioiello di Locchi ha rinverdito di luce e di gioia il suo vecchio cuore di combattente riportandolo nel ricordo su quell'Isomdo dove giunse nel 1918 con gli arditi del 1899.

Al col. Aldo Fiorini di Ferrara - il gioiello di Locchi ha rinverdito di luce e di gioia il suo vecchio cuore di combattente riportandolo nel ricordo su quell'Isomdo dove giunse nel 1918 con gli arditi del 1899.

Al col. Aldo Fiorini di Ferrara - il gioiello di Locchi ha rinverdito di luce e di gioia il suo vecchio cuore di combattente riportandolo nel ricordo su quell'Isomdo dove giunse nel 1918 con gli arditi del 1899.

Al col. Aldo Fiorini di Ferrara - il gioiello di Locchi ha rinverdito di luce e di gioia il suo vecchio cuore di combattente riportandolo nel ricordo su quell'Isomdo dove giunse nel 1918 con gli arditi del 1899.

Al col. Aldo Fiorini di Ferrara - il gioiello di Locchi ha rinverdito di luce e di gioia il suo vecchio cuore di combattente riportandolo nel ricordo su quell'Isomdo dove giunse nel 1918 con gli arditi del 1899.

Al col. Aldo Fiorini di Ferrara - il gioiello di Locchi ha rinverdito di luce e di gioia il suo vecchio cuore di combattente riportandolo nel ricordo su quell'Isomdo dove giunse nel 1918 con gli arditi del 1899.

Al col. Aldo Fiorini di Ferrara - il gioiello di Locchi ha rinverdito di luce e di gioia il suo vecchio cuore di combattente riportandolo nel ricordo su quell'Isomdo dove giunse nel 1918 con gli arditi del 1899.

Al col. Aldo Fiorini di Ferrara - il gioiello di Locchi ha rinverdito di luce e di gioia il suo vecchio cuore di combattente riportandolo nel ricordo su quell'Isomdo dove giunse nel 1918 con gli arditi del 1899.

Al col. Aldo Fiorini di Ferrara - il gioiello di Locchi ha rinverdito di luce e di gioia il suo vecchio cuore di combattente riportandolo nel ricordo su quell'Isomdo dove giunse nel 1918 con gli arditi del 1899.

"Castagnada," capodistriana

Ogni anno, nella domenica più prossima alla festa di S. Martino, i giovani dell'Avione Cattolica di Capodistria usavano tradizionalmente recarsi nella casa di campagna dei fratelli Vattovani...

Gli Isolani per S. Mauro

Domenica 24, la comunità dei profughi di Isola d'Istria residente a Trieste, celebrerà solennemente la festa del loro patrono S. Mauro.

Caro a Parenzo Gigio Padovan

Uno dei maggiori poeti dialettali di Trieste oggi forse troppo dimenticato

Nel 1936 ricorreva il primo centenario della sua nascita, ma nessuno, che io mi sappia, volle ricordare il miglior poeta dialettale che abbia avuto Trieste e si che la sua casa era allora, come è oggi, uno dei provvedi ricreatori comunali...

qualche suo condiscipolo sessantenne come lui: E' un bravo giovane!", lasciava gli amici e la diletta sua Trieste il 31 dicembre 1895.

Dopo aver ricordato i Legionari recentemente scomparsi: Ferruccio Cirillo, Medardo Damiani e Giovanni Pilati, il Delegato Cobelli ha esortato i Legionari presenti a tenersi sempre uniti attorno al lavoro della Reggenza...

Per acclamazione è stato riconfermato il Delegato uscente Cobelli Luigi che ha raggiunto il massimo dei voti. Il dott. Zuech ha sottoposto all'approvazione dei presenti due ordini del giorno riguardanti gli interessi urgenti del fronte orientale...

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Castagnada, capodistriana

Ogni anno, nella domenica più prossima alla festa di S. Martino, i giovani dell'Avione Cattolica di Capodistria usavano tradizionalmente recarsi nella casa di campagna dei fratelli Vattovani...

Gli Isolani per S. Mauro

Domenica 24, la comunità dei profughi di Isola d'Istria residente a Trieste, celebrerà solennemente la festa del loro patrono S. Mauro.

Caro a Parenzo Gigio Padovan

Uno dei maggiori poeti dialettali di Trieste oggi forse troppo dimenticato

Nel 1936 ricorreva il primo centenario della sua nascita, ma nessuno, che io mi sappia, volle ricordare il miglior poeta dialettale che abbia avuto Trieste e si che la sua casa era allora, come è oggi, uno dei provvedi ricreatori comunali...

qualche suo condiscipolo sessantenne come lui: E' un bravo giovane!", lasciava gli amici e la diletta sua Trieste il 31 dicembre 1895.

Dopo aver ricordato i Legionari recentemente scomparsi: Ferruccio Cirillo, Medardo Damiani e Giovanni Pilati, il Delegato Cobelli ha esortato i Legionari presenti a tenersi sempre uniti attorno al lavoro della Reggenza...

Per acclamazione è stato riconfermato il Delegato uscente Cobelli Luigi che ha raggiunto il massimo dei voti. Il dott. Zuech ha sottoposto all'approvazione dei presenti due ordini del giorno riguardanti gli interessi urgenti del fronte orientale...

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

Un violento incendio, provocato presumibilmente da un corto circuito, ha semidistrutto il reparto cottura del Conservificio "Arrigoni" di Isola d'Istria.

# Parenzo e il suo Patrono S. Mauro

Ora spetta al Martire glorioso di affrettare con la sua potente intercessione il fortunato giorno quando, allontanatisi la sciagura riversatasi sulla loro città, i parentini possano rivedere e baciare il suolo benedetto e sacro della terra che li vide nascere

tempo a scomparire del tutto.

Eufrazio, nel costruire la sua meravigliosa Basilica aveva voluto assegnare un posto decoroso, onorifico e accessibile a tutti alle sacre spoglie di S. Mauro. E quale poteva essere, il posto più adatto se non l'Altare Maggiore? Conforme le norme dello stile basilicale l'Altare allora era unico, isolato, collocato nel Centro del Presbitero, sull'asse longitudinale della navata mediana e sormontato dal ciborio. Era semplicissimo; un supporto marmoreo che sosteneva la mensa, pure di marmo. Non potendosi creare una « confessione » vera e propria come nelle grandi basiliche romane, sull'esempio di altre chiese, Eufrazio fece servire da supporto una specie di tabernacolo marmoreo atto a contenere parte del Corpo Santo del Patrono, visibile attraverso la griglia della « festella confessionis » o finestrella della confessione. Il rimanente delle Reliquie le collocò in un'urna situata nell'abside della navata destra.

### La storia dell'«Eufraziana»

A cominciare dal sec. XI, però, nell'Eufraziana furono apportate delle radicali trasformazioni, che spesso si tramutarono in vere e proprie deturpazioni. Si sistemarono i locali destinati a contenere le reliquie dei SS. Martiri compatroni Demetrio e Giuliano, e Proietto ed Elpidio, le prime nell'interno dell'Altare Maggiore e le seconde in un nuovo altare collocato nell'abside della navata sinistra. Quando poi, per evitare profanazioni, fu deciso di portare in Cattedrale anche le Sacre Ossa di S. Eleuterio, (parimenti vescovo e martire e il primo Compatrono della città) il vescovo Pagano nel 1247 stabilì di associare queste a quelle di San Mauro.

E a tale scopo fece costruire da due artefici di Ancona un grande sarcofago in stile gotico, utilizzando i marmi dell'antico recinto presbiteriale di Eufrazio. Su una faccia di esso fece incidere in versi leonini latini la seguente iscrizione: « Sono la sepoltura dei Santi Martiri, allestita con sapiente premura. Sono l'Autore-titolo di Mauro ed Eleuterio. Di esso fregiata, ne vengono nobilitati. Premi celestii siano resi e preparati a chi mi fece. - Mauro conserva i Parentini incolanti. Amen. »

Ma la gioia dei Parentini di vedere così degnamente onorati questi due grandi atleti della fede fu di breve durata. Il 5 luglio 1267 Parenzo aveva fatto atto di spontanea dedizione alla Serenissima Repubblica di Venezia, per cui si meritò l'onorifico titolo di « Regina ». Ma presto pagò ben caro tale atto di fedeltà. Scoppiata la guerra fra Venezia e Genova, la Repubblica di San Marco ebbe la peggio ed il 16 agosto 1374 l'ammiraglio Pagano Doria sbarcò a Parenzo e bruciò gli Statuti municipali. Diretosi poi in Cattedrale, squarciò la Urna Sacra e - usando di un diritto di guerra - tolse e portò con sé le sacre Reliquie che depose nella Chiesa gentilizia di San Matteo a Genova. Narrazo - « Cronache » del tempo che nell'Eufraziana violata la folla fissava muta l'Urna scoperchiata e vuota e invocava singhiozzando: « San Moro e San Lizier ».

Quanto tempo rimasero le spoglie mortali di San Mauro nella sua Basilichetta suburbana? Circa un secolo.

### L'alba della vittoria

Dopo oltre tre secoli di persecuzioni, e malgrado queste, anzi per queste, la « Rivoluzione della Croce » - come con ardita espressione la chiamò il Rops trionfo. « Siamo solo di ieri, eppure riempiamo le vostre città, le vostre campagne, i vostri eserciti, il vostro Foro, il vostro Senato: vi lasciamo solo i vostri templi », aveva potuto scrivere con ragione il grande apologeta Tertulliano. Si comprende da ciò che solo una Religione divina poteva, malgrado le persecuzioni e in un tempo relativamente breve, produrre un miracolo così grande!

E spuntò finalmente l'alba della vittoria. Dopo la celebre visione della Croce con sotto scritto « In hoc signo vinces », in questo segno vincerai, avuta da Costantino, e dopo la grande vittoria da lui riportata al ponte Milvio, il nuovo Imperatore con il suo editto di Milano (313) diede la libertà piena alla Chiesa e alla religione cristiana; e la Roma dei Cesari, la « caput et centrum mundi » e di un impero che, per quanto vasto comprendeva soltanto il mondo allora civilizzato; questa Roma si trasformò nella capitale del mondo intero e divenne quella Roma « uiside il successor del maggior Piero », e « onde Cristo è Romano », per dirlo col divino poeta. La « Rivoluzione della Croce » aveva trionfato. E tale trionfo significava la nascita di un tipo nuovo di umanità, di un mondo nuovo destinato a prendere il posto del mondo pagano ormai colpito a morte e destinato in brevissimo

### Le Sante Reliquie

Risoltevasi la città dallo stato di desolazione, in seguito alle premure del Vescovo Mazzoleni, la famiglia Doria con voto unanime dei suoi membri concesse alla Chiesa Parentina due femori dei Santi Patroni. La restituzione però di queste Reliquie insiemi nell'altare di mezzo alla navata sinistra, mangiato del 1749, essendo Vescovo di Parenzo Mons. Negri. Grandiose riuscirono le festività della traslazione durante tre giorni e che vengono descritte nei miei « Mons. Piet o Cleva » (continua in IV pagina)



Quadriportico a Parenzo

## La tradizionale fiera di «Fuori le Porte»

Tutto si risolveva in allegria e persino il proverbio più comune trovava la nota ironica, alludente all'instabilità delle intemperie

Già all'avvicinarsi del giorno atteso si sentiva ripetere nelle calli la domanda: « ti me pagara la fiera? » Era l'invito al dono tradizionale che avrebbe fatto il giovane alla ragazza sulla quale aveva posato l'occhio, che si sarebbero fatti i promessi sposi, che avrebbero avuto da genitori e fratelli maggiori e parenti e santoli tutti i ragazzi; che persino gli adulti si facevano tra loro, affinché il segno del giorno fatidico fosse presente in ogni casa. Regali seri e belli passavano dalle mani del marito in quelle della moglie e viceversa, dal servizio da tavola al fazzoletto di seta, dalla cravatta alla tabacchiera; regali futuri e scherzosi dalle mani degli adulti a quelle dei fanciulli, da amico ad amico, da garzoncello a signorina, fra i quali i trombettisti e fisichetti e armoniche da bocca, i giocattoli, gli oggetti scherzosi.

Tutto si risolveva in allegria e persino il proverbio più comune trovava la nota ironica, alludente all'instabilità delle intemperie nella giornata novembrina: « San Mauro parentini o piova o borin ». La vigilia vedeva raccolta Fuori le Porte una congerie ammassata di assi, di casse, di bauli, di cavalletti per lo allestimento della fiera che dalla mattina seguente si sarebbe profittata sin la domenica successiva. E quando l'epoca del mangiarsi meno grassolani e consumare variati per tutti non era ancora spuntata, si sentiva dire: « Doman nissun magna risi e fastoi ». Ma neanche polenta e verze ne mangiava nessuno per San Mauro, sibbene il dindio o la gallina lessa con capuzi garbi nei quali, sotto il mestolo delle massaie, si fombolava la porchia. E la donna ripeteva che « i capuzzi devi sluser, esser onti », quanto ad intendere: conditi al punto da lucicare.

La fiera avrebbe occupato la zona di Fuori le Porte e Cimare e non vi sarebbe mancato il parco dei divertimenti, che, in epoca a noi meno vicina, era tutt'altra cosa degli attuali parchi illuminati a giorno e rintonati dai gramofoni e dagli imbonitori muniti di amplificatori e di microfoni. Le carrosse, ossia la giostra, e diciamo pure una giostra più vera delle attuali, in quanto i cavalieri dovevano tentare di colpire con una mazza in un centro messo fuori del cerchio torneante, e chi ci riusciva faceva scoppiare una capsula ed aveva un premio, costituivano una grande attrattiva. Però non mancavano clienti ad avve e vanti delle gondole, alle rappresentazioni del circo equestre (chi non ricorda fra i non più giovani - il Circo Zavatta, con le sue amazzoni, le funambole, i Tonni, la finale pantomina a suon di schiaffi, pedate, sgambetti, sguataggi?) e, vedute, i cavallini, il diavolo in fiacca.

Le vedute? Semplicemente un panottico che vi mostrava l'eruzione del Vesuvio, il terremoto di Messina, i cani di Costantinopoli, i gatti del Foro Tralano, il naufragio del « Titanic » e dieci altre « meraviglie del mondo ». I cavallini? Oh, qui c'è da fare un discorso più lungo, perché i ragazzi se ne ricordavano a intermittenze, poi per tutto l'anno. E sapevano i nomi dei purosanguine di piumbo che si disputavano la vittoria sul rettilineo della pista, con le gambe lanciate al trotto una volta per sempre all'atto della fabbricazione: « Stallo, Rondone, Elettrico, Napoleone, Arabo, Dandolo, Carina e Gattas ». Sapevano che l'imbonitore declamasse un diatribo. Il diavolo in fiacca si chiamava Beniamino e la donna scura nuovo aveva infatti il naso come l'alto da un mor-

## Barzulletta jugoslava

In Jugoslavia ha avuto diffusione la seguente barzulletta, raccontata ovviamente sotto voce per non buscarsi la taccia di nemico dei potenti popolari titini e conseguenti neo penali. Nella stiva di una nave approdata a Nuova York, viene scoperto il solito passeggero clandestino jugoslavo, uno delle tante migliaia che in un modo o nell'altro cercano di sfuggire alle delizie del paradiso titino. Portato a terra, il malcapitato viene sottoposto a interrogatorio. « Da dove viene? - gli chiede il funzionario. « Dalla Jugoslavia! « A quale scopo è venuto fin qui in America? « Per viverci! « Quanti soldi ha con sé? « Nemmeno uno! « E dove ha il suo bagaglio personale? « Non ho nessun bagaglio! Il funzionario torce il naso, scruta attentamente lo

strano turista e quindi esclama: « Ma lei non ha nemmeno la camicia addosso! « Bravo - gli risponde - e lei crede che se fossi stato in grado di possedere al mio paese una camicia, sarei venuto in America?! « A CAPODISTRIA è stata inaugurata al Teatro una mostra fotografica e di documenti cartacei sulla vita di Tito, prima, durante e dopo l'ultima guerra. Ad all'est-ria ha provveduto l'Armata popolare jugoslava. I visitatori hanno così potuto constatare come Josip Broz, da quello oscuro compagno operaio che era in origine, è diventato il despota assoluto che è oggi, tirannico e oppressivo verso quelle masse lavoratrici e popolari che si sono fatte ingannare dalle sue promesse, portandolo al potere, per poi ricevere in cambio schiavitù.

costi rapito - fantasticando sulle cose belle - da dimenticare la misera mia vita. Talvolta giungeva ad irizzare su se stessa come in « Orto di guerra ». Ed io così gentile - con la zappa ed il badile - lavoravo facendo - questi versi voi cantando: - non solo il capello alla festa - porto in testa - O povera Maria - Solo questo oggi ti resta - della tua grande fantasia. Si incantava francosamente davanti alla natura, persino il cimitero colmo di fiori e cirqueantante di uccelli con « le farfalline che carezzano le croci » le dà un senso di vita. Nelle altre liriche effonde il suo affetto per la figlia, il suo sentimento religioso nel ritiro degli esercizi spirituali trovava un spirituale incantamento. In queste ore dolci tanto - come quieto riposa il cuore! « O pace che ristori al par del pianto - o pace che sollevi ogni dolore!.

Con l'occupazione da parte dei Romani della Provincia dell'Istria, nel II secolo a. Cr., Parenzo fece, per così dire, il suo ingresso ufficiale nella Storia civile. « Parentium » la chiamarono i Romani e « Parentini » i suoi abitanti. La sua origine è strettamente militare. Dopo la fondazione delle altre due colonie più antiche di Tergeste e di Pietas Julia Pola, e dopo l'incorporazione dell'Istria nella Regione Italica, denominata da allora « Venetia et Histria » fu decisa, circa nel 27 a. Cr., la costituzione della nuova colonia parentina, posta per la sua posizione di centro sulla grande strada consolare, la Flavia, che collegava le altre due colonie. In onore del suo conduttore C. Giulio Cesare Augusto fu chiamata « Colonia Julia Parentium ». E tale denominazione manterrà anche quando il governo militare cederà i poteri a una regolare amministrazione civile e la città diverrà Municipium di diritto.

### Accoglienze ai Vescovi

Roma «caput et centrum mundi», per divina disposizione, con la venuta del principe degli Apostoli, doveva divenire il centro propulsore del Cristianesimo e da qui nel corso dei secoli sarebbe partiti i missionari di Colui che è la Verità per eccellenza. E da Roma appunto partì l'evangelista San Marco, diretto ad Aquileia, dove creò il primo suo vescovo, Ermagora. Questi a sua volta - hanno scritto il De Rubels e il Dandolo - inviò i suoi messi, denominati « Operarii excurrentes », specie di « missionari volanti », e precisamente dei « seniores » (chiamati allora semplicemente « presbyteri ») e dei diaconi. E il mattò nelle tre importanti « civitates » di Trieste, di Parenzo e di Pola.

I Parentini accolsero con entusiasmo i banditori dello Evangelio e le conversioni si fecero sempre più numerose. Fra i convertiti ce ne fu uno di famiglia particolarmente distinta, anzi di casato gentilito, un certo Mauro. Non solo. Ma egli, per venir incontro ai bisogni spirituali della nascente comunità, pose a disposizione della stessa per gli esercizi del culto, la più bella sala del suo palazzo posto in mezzo a uno splendido giardino, non lungi dal mare, e cioè il suo ricco « triclinio ». Bisogna saper infatti che infieriva allora la persecuzione contro i Cristiani accusati di superstizione, re invece soltanto di non voler sacrificare agli idoli e di non piegare il ginocchio dinanzi alla statua dell'Imperatore. Un simbolo segreto, sconosciuto ai profani, inserito nel pavimento musivo, stava ad indicare ai fedeli

Ma Mauro non si accontentò di diventare un fervente cristiano; la chiamata del Signore lo invitava a farsi prete. E tale era il fervore e lo zelo che egli dimostrava, che, forse a voce di popolo, come si usava fare allora, fu proclamato « vescovo delle loro anime ». Il programma che egli adottò fu quello stesso del grande Apostolo delle genti: « volentissimamente io spenderò il mio e spenderò anzi tutto me stesso per le vostre anime ». Volle proprio essere il Buon Pastore, descritto nella Parabola evangelica, che conosce le sue pecorelle ed è pronto quando viene il lupo a difenderle, al caso anche col sacrificio della propria vita; e non cessò di industriarsi in tutti i modi perché il numero dei credenti avesse ad accrescersi sempre più, e perché non tardasse a giungere il giorno sospirato quando tutta la « civitas parentina » avesse ad abbracciare la fede di Cristo, compendosi così il desiderio di Gesù: « si faccia un solo ovile sotto la guida di un solo Pastore ». E ciò appunto in realtà avverrà soltanto pochi anni più tardi.

Ma l'ora della prova suprema era giunta; anche per la Chiesa parentina il sangue del Martire - secondo la celebre espressione di Tertulliano - sarebbe stata seme di

che quello era un luogo di preghiera, un luogo sacro. Tale simbolo era il pesce (ancora visibile). Per comprendere l'origine di tale figurazione bisogna ricorrere alla lingua greca. Infatti in greco la parola pesce si dice « IC-TIS », le cui cinque lettere non sono altro che le iniziali delle significative parole Jesus Christus Theus Ys-Soter. Gesù Cristo, di Dio Figlio. Salvatore. In questo triclinio - come altrove nei cimiteri suburbani o a Roma nelle Catacombe - nascostamente, di notte tempo, i Cristiani tenevano le loro adunanze liturgiche e catechistiche, s'incoraggiavano a vicenda, pronti sempre al martirio, e sopra tutto al fuoco lumen delle lucerne assistevano alla celebrazione della « Eucharistia lucernalis » e si cibavano del Pane dei Forti. Si usava un tavolo qualunque che poi veniva subito rimosso.

Ma Mauro non si accontentò di diventare un fervente cristiano; la chiamata del Signore lo invitava a farsi prete. E tale era il fervore e lo zelo che egli dimostrava, che, forse a voce di popolo, come si usava fare allora, fu proclamato « vescovo delle loro anime ». Il programma che egli adottò fu quello stesso del grande Apostolo delle genti: « volentissimamente io spenderò il mio e spenderò anzi tutto me stesso per le vostre anime ». Volle proprio essere il Buon Pastore, descritto nella Parabola evangelica, che conosce le sue pecorelle ed è pronto quando viene il lupo a difenderle, al caso anche col sacrificio della propria vita; e non cessò di industriarsi in tutti i modi perché il numero dei credenti avesse ad accrescersi sempre più, e perché non tardasse a giungere il giorno sospirato quando tutta la « civitas parentina » avesse ad abbracciare la fede di Cristo, compendosi così il desiderio di Gesù: « si faccia un solo ovile sotto la guida di un solo Pastore ». E ciò appunto in realtà avverrà soltanto pochi anni più tardi.

Ma l'ora della prova suprema era giunta; anche per la Chiesa parentina il sangue del Martire - secondo la celebre espressione di Tertulliano - sarebbe stata seme di

Ma Mauro non si accontentò di diventare un fervente cristiano; la chiamata del Signore lo invitava a farsi prete. E tale era il fervore e lo zelo che egli dimostrava, che, forse a voce di popolo, come si usava fare allora, fu proclamato « vescovo delle loro anime ». Il programma che egli adottò fu quello stesso del grande Apostolo delle genti: « volentissimamente io spenderò il mio e spenderò anzi tutto me stesso per le vostre anime ». Volle proprio essere il Buon Pastore, descritto nella Parabola evangelica, che conosce le sue pecorelle ed è pronto quando viene il lupo a difenderle, al caso anche col sacrificio della propria vita; e non cessò di industriarsi in tutti i modi perché il numero dei credenti avesse ad accrescersi sempre più, e perché non tardasse a giungere il giorno sospirato quando tutta la « civitas parentina » avesse ad abbracciare la fede di Cristo, compendosi così il desiderio di Gesù: « si faccia un solo ovile sotto la guida di un solo Pastore ». E ciò appunto in realtà avverrà soltanto pochi anni più tardi.

Ma l'ora della prova suprema era giunta; anche per la Chiesa parentina il sangue del Martire - secondo la celebre espressione di Tertulliano - sarebbe stata seme di

## Panorami istriani



Una caratteristica baia tra Isola e Punta Salvo

## La voce fantasiosa di Maria Micale Monfalcon

« Sentiamo nelle brevi composizioni la voce istintiva non priva però di un afflato e di una volontà d'arte ». « Sentiamo nelle brevi composizioni la voce istintiva non priva però di un afflato e di una volontà d'arte ». « Sentiamo nelle brevi composizioni la voce istintiva non priva però di un afflato e di una volontà d'arte ».

« Sentiamo nelle brevi composizioni la voce istintiva non priva però di un afflato e di una volontà d'arte ». « Sentiamo nelle brevi composizioni la voce istintiva non priva però di un afflato e di una volontà d'arte ».

### Schede bibliografiche

- Giacomo Boni - « Il duomo di Parenzo ed i suoi mosaici » in « Archivio storico dell'arte » vol. VII, Roma, 1894.
Mario Ranieri Cossar - « Parentium », Guida storica di Parenzo, Coana, Parenzo, 1926.
Ferruccio Borri - « Toponomastica del territorio di Parenzo » in « Pagine Istriane », Capodistria, 1922.
Attilio Gentile - « Gregorio Draghicchio » in « Pagine Istriane », n. 4, Trieste, 1950.
Ettore Cozzani - « Parenzo, gemma dell'Istria » in « Le Vie d'Italia », n. 11, Milano, 1942.
Silvio Platani - « Visintini, il pilota solitario » in « Avventure della nostra guerra », Tipografia Modernissima, Roma, 1942.
Arnaldo Cappellini - « Gli uomini dell'Orsa Maggiore affrontarono la difesa di Gibilterra - Licio Visintini » in « Sabato del Lombardo » numero 22, Milano, 1947.

Sta per uscire
NOTTE SULL'ISTRIA
raccolta di poesie di Lina Galli
Per prenotazioni e richieste, scrivere alla amministrazione de "L'Arena di Pola,"

APPUNTAMENTO AL TACCUINO

Il viatico

È pervenuto il seguente comunicato: «Un gruppo di giovani socialisti ha voluto iniziare la propria attività di professionisti laureando una brevissima Accademia...»

alcuni chilometri dalla costa. Visite le premesse, non è difficile immaginare che cosa salterà fuori dall'attività dell'Istituto Adriatico di Fiume per la conoscenza del passato slavo dell'Istria...»

Necessaria la concordia degli enti giuliani della stampa, dei giuristi e dei tecnici

Dal punto di vista politico non può essere negata la realtà che il memorandum per Trieste è stato pagato a Belgrado con 85 miliardi dei profughi

Il Prof. Rocco precisi meglio la sua accusa. «Non credo che i nostri Enti siano costituiti da greggi intruppati in un collettivismo statale di marca litana...»

che gli Enti «collettivi o statali, assumendosi una tutela non richiesta, danno a vedere che le tendenze del regime di Tito fanno scuola...»

rapido disbrigo delle pratiche. «Assumo la paternità della proposta che non è stata ispirata a nessun ossequio servile perché io non ho interessi di sorta presso l'Intendenza...»

giusto di imporre esclusivamente ai profughi tutto il gravame di questa pesantissima operazione politica che doveva essere sostenuta da tutti i cittadini d'Italia...»

Io non ho posizioni preconcette da difendere e sono dispostissimo ad accettare le altrui opinioni che si dimostrino favorevoli ai profughi...»

Soltanto intorno a questo tavolo, ripulito di tutti gli ingredienti inutili e disturbatori, potrà aver luogo quel dibattito ampio e sereno auspicato dal prof. Luigi Rocco...»

SPUDORATEZZA E MALVAGITA' TITINE

E' ora di poter conoscere il destino dei deportati?

Dopo dodici anni di silenzio il nostro Governo deve una buona volta esigere sul doloroso problema delle risposte jugoslave chiare e precise

Poiché la stampa slava, parlami di quella pubblicata addirittura in Italia, ha avuto la spudoratezza, per non dire la malvagità, di fare della ironia sulla tragica vicenda dei deportati e degli infelicitati italiani ad opera delle bande titine, con gli elicotteri troppo esiguo il numero delle vittime...»

ciò è vero - facile dovrebbe essere chiarire le sorti dei deportati giuliani, sui quali - e sono la stragrande maggioranza - grava ancora il pesante lenzuolo del silenzio...»

«Bisogna avere il coraggio di riconoscere che la legge Bartole, col contenuto dei rappresentanti delle Associazioni in seno alla Commissione...»

«L'insinuazione è di pessimo gusto. Il prof. Rocco non ha mai assistito alle accese discussioni in seno alla Commissione...»

«Non sta a noi suggerire il modo di ottenere una chiarificazione dal Governo jugoslavo. Ma interpreti sicuri dei sentimenti di migliaia di famiglie giuliane, possiamo bene invocare dal patrio Governo un interessamento che non deve essere semplicemente platonico...»

Dissidio sempre aperto fra serbi croati e sloveni

Non lungi da Spalato, verso le Dinariche, c'è una regione montana dove passava la linea di confine fra l'occupazione serba e l'occupazione italiana...»

«Non è giusto come non è esatto insistere su un asserito mercato che sarebbe stato compiuto per salvare Trieste col sacrificio parziale dell'indennizzo dei beni...»

La lettera della settimana

La verità sul "Balkan,"

Sig. Direttore de l'Arena. Leggo nell'ultimo numero de l'Arena l'articolo su «la verità della cronaca sull'eccidio del Balkan»...»

Acquistate il CALENDARIO DELL'ESULE PER IL 1958

Sei fogli illustrati con fotografie e bozzetti. Costa L. 300 per quanti ce ne faranno richiesta direttamente...»

Parenzo e San Mauro

E' storia troppo recente perché si debba di descrivere le indimenticabili festività celebrative del trionfo del ritorno, il 10 giugno 1934...»

Autoservizio giornaliero

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! Per digerire bene bevete dopo i pasti...»